

**PENNE ALLA SICILIANA**

L'AUTRICE AMBIENTA QUESTO NUOVO LIBRO NELLA SUA CITTÀ, RAFFIGURANDOLA IN MODO APOCALITTICO E DECADENTE

Ambrosecchio, il ritorno è di gran classe

A quattordici anni dall'esordio con «Cico c'è» la scrittrice palermitana spezza il silenzio con il romanzo «Cosa vedi»

Le pagine di Vanessa Ambrosecchio non hanno nulla di convenzionale e sono capaci di soddisfare pienamente il desiderio di chi, aprendo un volume, vuole scoprire o provare qualcosa che non sa e che non ha.

Salvatore Lo Iacono

••• L'amica geniale, l'amica ritrovata da quanti l'avevano apprezzata quasi tre lustri anni fa, salvo perderla di vista e rileggerla occasionalmente, in raccolte di prose brevi, in una manciata di racconti, sussulti, singulti isolati. Una scrittrice, la palermitana Vanessa Ambrosecchio, sparita dai radar di lettori, librai, editori, sebbene con un solo romanzo avesse tracciato una linea e fatto ascoltare una voce consolidata. Il suo ritorno, con un nuovo romanzo dopo quattordici anni, è una benedizione.

Da debuttante, poco più che trentenne, Ambrosecchio aveva vinto il premio Vittorini opera prima ed era finita nella dozzina dei semifinalisti dello Strega con «Cico c'è», libro edito da Einaudi, introvabile in versione cartacea, ma disponibile in ebook. Era il 2004, lo Struzzo coltivava altre voci femminili di spessore, come Simona Vinci o un'altra palermitana, Evelina Santangelo, che hanno poi pubblicato con continuità, trovando il proprio posto nelle lettere italiane. Diversa, non migliore o peggiore, la parabola di Ambrosecchio che, dopo aver lavorato parecchi anni (non solo sul



La scrittrice Vanessa Ambrosecchio, al centro, fra i suoi due editori Francesco Armato e Nicola Leo

progetto portato a termine), torna con un risultato di gran classe, uno degli esiti più alti della stagione a livello nazionale. Il suo secondo romanzo, «Cosa vedi» (204 pagine, 12 euro), ha visto la luce per i tipi del Palindromo, editrice che già aveva accolto due short stories di Ambrosecchio in altrettante antologie del 2016.

La scrittura, si evince dalla sua storia personale, non è un appunta-

mento ineludibile con scadenze editoriali, ma dedizione e perfezionismo quotidiani, anche di poche frasi vergate al giorno. «Cosa vedi» è il frutto della maturità: si ritrova la densità dello stile, la cura consapevole delle parole, l'esercizio della letteratura per quel che è, non semplicemente raccontare più o meno bene storie, ma farlo attraverso una lingua, opponendosi ai cliché, ponendo interrogativi, aprendo porte

su universi che non conosciamo o pensiamo, erroneamente, di conoscere. Letteratura anche come divertimento serissimo, quella di Ambrosecchio, in linea con gli insegnamenti di maestri e compagni di strada di una rinomata officina letteraria, quella del talent-scout Gaetano Testa, che gli pubblicò i primi racconti (e prima della narrativa aveva scritto saggi letterari, poesie, un testo teatrale, «Arabia»).

I lettori cosa troveranno in «Cosa vedi» di Vanessa Ambrosecchio? Un'ambientazione palermitana, assente in «Cico c'è» (li c'era una lugubre Venezia), per un desiderio, esaudito, di non farsi ingabbiare dall'etichetta di «scrittrice siciliana»; una maestria descrittiva e un'abilità nei dialoghi ben oltre la media. E poi c'è una Palermo apocalittica, di un futuro vicinissimo, inquietante, in cui la pioggia non si vede da due decenni, con un Grande Cantiere in azione durante le ore diurne: deve nascere la Città Nuova e si fa piazza pulita di tutto, edifici e monumenti. Pochi luoghi storici, in questa città di macerie, resistono, uno è la Galleria delle Vittorie di via Maqueda, dove lavora un ex fotoreporter di grido, Hagar. Riceve la visita di un cliente misterioso, Aureliano, che gli chiede di sviluppare le foto di una figura ancora più sfuggente, la bellissima Dana, una modella rumena (molto diversa dalle figure femminili di «Cico c'è»), che poi si materializzerà in carne e ossa, infittendo il mistero, disorientando sulle certezze in termine di identità dei protagonisti. Sullo sfondo di luoghi abbandonati a violenza e sporcizia, si sviluppa una sorta di triangolo, con epilogo a sorpresa... Le pagine di Ambrosecchio non hanno nulla di convenzionale, sono esigenti con il lettore, ma capaci di soddisfare pienamente il desiderio di chi, aprendo un volume, vuole scoprire o provare qualcosa che non sa, che non ha. (*SLI*)

LOVE + HATE

Indagatore degli opposti, Kureishi un evergreen

••• Da decenni indaga le contraddizioni interiori degli esseri umani. Le sue specialità? Est-ovest, mariti-mogli, giovani-anziani. È così anche nel suo ultimo libro, Hanif Kureishi, non si smentisce, restando evergreen. Bompiani pubblica «Love + Hate. Racconti e saggi» (195 pagine, 17 euro), tradotto da Davide Torrella, altro tassello di un'opera letteraria che ha fatto scuola. Nei saggi e nei racconti che lo compongono c'è spazio per spaccati autobiografici, critica letteraria e racconti surreali. Emergono bassezze e debolezze, rimpianti e disperazioni. L'odio sembra sopravvivere all'amore... (*SLI*)

NON SPARGERE LACRIME...

Pron e l'Italia fra scrittori futuristi, Salò e una famiglia

••• Un pensatore a tutto tondo, oltre che scrittore. In Italia non ha ancora sfondato, Guanda aveva pubblicato «Lo spirito dei miei padri si innalza nella pioggia», con l'Argentina della dittatura sullo sfondo. E ora le edizioni Gran Via rilanciano Patricio Pron, argentino adottato dalla Spagna, proponendo il suo «Non spargere lacrime per chiunque viva in queste strade» (344 pagine, 17 euro), tradotto da Francesca Lazzarato. Si intrecciano, nel plot, un ipotetico Congresso di scrittori futuristi (alla Bolaño), ai tempi di Salò, e tre generazioni di una famiglia italiana, i Linden. Dagli anni '30-'40 ai giorni nostri. (*SLI*)

LE FEDELITÀ INVISIBILI

Il bisturi di De Vigan tra adulti e ragazzi

••• Un'autrice molto francese, nel bene e nel male. Un romanzo dalla prosa tesa e scarna. Un bisturi nelle dinamiche familiari questo «Le fedeltà invisibili» (144 pagine, 17 euro), ultimo libro di Delphine De Vigan, pubblicato in Italia da Einaudi, nella versione di Margherita Botto. Gli adolescenti Mathis e Théo vivono in simbiosi, condividendo una precoce dipendenza dall'alcol, fino a quando un dramma non spezza il loro patto di reciproca protezione. Cécile, madre di Mathis, ed Hélène, insegnante di Théo, non comprendono fino in fondo cosa succede. Colpa degli enigmi dei legami familiari, o fra adulti e ragazzi. (*SLI*)

INTERVISTA PUBBLICATA POSTUMA. Il primo presidente della Regione: «Anch'io fui perseguitato e umiliato, ma avevo la fede solida»

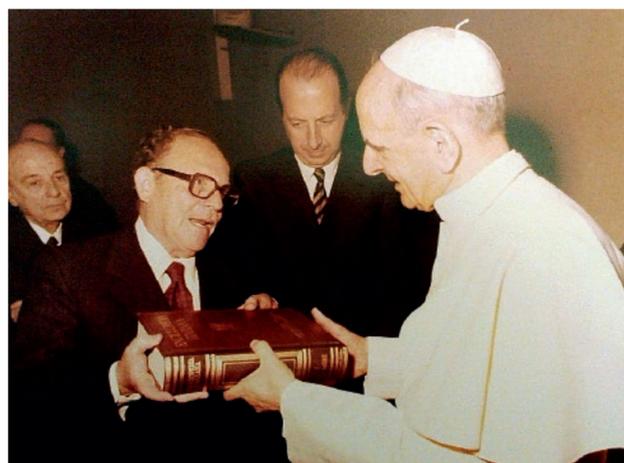
Un Alessi inedito ne «Il senso di una vita»

PALERMO

••• «Anch'io fui perseguitato e umiliato, ma avevo la fede solida e la certezza che il fascismo sarebbe stato tragicamente e rovinosamente distrutto, perché un regime - anche se forte - finisce sempre per crollare, non solo per gli eventi storici non prevedibili né previsti, ma anche perché la libertà degli uomini vincerà sempre su ogni forma di tirannia ottusa». È un politico navigato, ultranovantenne, che ha fatto la storia della Sicilia, a parlare con pacatezza e fermezza della sua vita e del suo impegno civile. Giuseppe Alessi, scomparso a 103 anni nel 2009, democristiano, è stato il primo presidente della Regione, presidente dell'ArS, e a metà degli anni Novanta rilascia un'intervista, probabilmente a Franco Bruno del Centro siciliano Sturzo. La trascrizione di quel colloquio rimane in un cassetto per tanti anni finché il fi-

glio Alberto Alessi non la ritrova tra vecchi faldoni. E sembra di vederlo il presidente Alessi ripercorrere gli anni della sua giovinezza, offrire aneddoti sulla storia del Partito popolare italiano, sulla figura di don Luigi Sturzo sui rapporti tra Chiesa e politica. Ricordi che non possono rimanere nascosti e diventano «Il senso di una vita», il volume appena pubblicato dal Centro Studi Cammarata (Edizioni Lussografica), a cura di Massimo Naro.

È un racconto autobiografico, quasi il bilancio di un'intera stagione dell'esistenza, di una persona innestata in un complesso tessuto familiare e sociale, arricchito dalla presenza di maestri e compagni di avventura. Tra i mille aneddoti, è commovente quello che lo lega a Pompeo Colajanni, celebre esponente del Pci. Il loro primo incontro, però, a Caltanissetta, risale a quando portavano i calzoni corti. «Mi



Giuseppe Alessi, presidente dell'Istituto Treccani, omaggia Paolo VI dell'Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere e Arti in uno scatto del 1977

ritrovo un giorno con le scarpe rotte e non sapevo come andare a scuola. Mia madre mi mandò dal calzolaio per farle riparare», ricorda Alessi. In alternativa, il giovane Giuseppe si deve accontentare delle scarpe della sorella per qualche giorno, attirandosi l'ironia dei compagni. «Scarpi di fimmina, scarpi di fimmina avi. Io smarrito e confuso dinanzi ai miei assalitori non potei trattenere le lacrime, quando un ragazzo che non era mio compagno ma di un'altra classe del secondo ginnasio, cominciò a dare pugni e calci a coloro che mi umiliavano», racconta Alessi. Si tratta di «Pompeo Colajanni. Era figlio di signori, ma aveva una grande anima socialista, emotiva, un uomo che aveva un senso quasi tiranico, inderogabile, della giustizia e dell'amore sociale, che lo portò a combattere con i partigiani. Si stabilì tra di noi una amicizia così fraterna, che ormai non ci distinguevamo l'uno dall'altro. Lui contro lo Stato borghese-capitalistico, io contro lo Stato liberalmassonico. Lui socialista, io cattolico». (*ALTU*) ALESSANDRA TURRISI

LA SCENEGGIATRICE DI «C'È POSTA PER TE». Ha scritto un testo di evasione e intrattenimento, galeotto un viaggio sulla costa ionica

Vacanze siracusane, Ephron fa a pezzi l'istituto del matrimonio

••• Vacanze romane, e poi in gran parte siracusane. Giorni in cui la vita di due coppie statunitensi va all'aria. È il nocciolo del nuovo romanzo di Delia Ephron, nome che non dirà nulla, o quasi, a molti e, in effetti, questa scrittrice americana aveva all'attivo, in traduzione italiana, un paio di titoli di scarsa fortuna. In coppia con la sorella Nora, la regista scomparsa da alcuni anni, è stata però l'autrice di alcuni copioni cinematografici che, diventati film (su tutti «C'è posta per te»), hanno sbancato i botteghini di tutto il mondo. Delia Ephron con il suo più recente libro, pubblicato dalla casa editrice Fazi, si concede un'incursione nel Belpaese e, in particolare, in Sicilia: galeotto un viaggio sulla costa ionica che

le ha fatto venir voglia di misurarsi con un romanzo ambientato brevemente a Roma e poi, principalmente nell'Isola, nel capoluogo aretuseo. «Siracusa» (332 pagine, 17,50 euro), reso in italiano da Enrica Budetta, è il titolo di un libro votato dichiaratamente all'evasione e all'intrattenimento, senza pretese, ideale per la stagione in corso.

Da consumata sceneggiatrice Ephron mette in scena la crisi profonda di due matrimoni, relazioni che sembrano destinate al fallimento. Il romanzo - in cui eventuali pittoreschi stereotipi siciliani sono in larga parte scongiurati - inizia con toni da commedia, ma il climax inesorabilmente strutturato e svolto porterà ad atmosfere da thriller psicologico e a un epi-



La scrittrice americana Delia Ephron

logo tragico. Nel mezzo, con le versioni della storia narrate in prima persona dagli stessi protagonisti, cinque personaggi, i newyorchesi Michael (scrittore in crisi d'identità e alla ricerca di successi e fasti perduti) e Lizzie (lei giornalista), una coppia di loro amici del Maine, Finn (ristoratore che parecchi anni prima ha avuto una relazione con Lizzy) e Taylor, che portano con loro Snow, figlia di dieci anni, chiamata così perché nata durante una bufera di neve, taciturna, sguardo cupo, poche frasi sussurrate ma lapidarie.

La parentesi siciliana dei cinque americani assume in fretta ben altri contorni fra bugie, frustrazioni, infelicità, gelosie, rancori, legami proibiti.

La tensione sale. E se c'è qualcosa che viene preso a picconate - in ogni senso e in più di un frangente - è il matrimonio come istituto, fatto a brandelli. Le due relazioni coniugali fanno i conti con la routine, i tradimenti - salta fuori perfino Kath, giovane amante di Michael - l'età che avanza. E a un certo punto si legge anche: «Bramiamo il matrimonio per lo status sociale o la stabilità, che è un'illusione. Il matrimonio non può proteggerti dal dolore, dalle crudeltà o dalle ingiustizie che la vita dispensa a caso». Naturalmente il romanzo diventerà un film, sceneggiato dalla stessa Ephron. I produttori saranno quelli di «Quattro matrimoni e un funerale», «Notting Hill» e «Bridget Jones». (*SLI*)